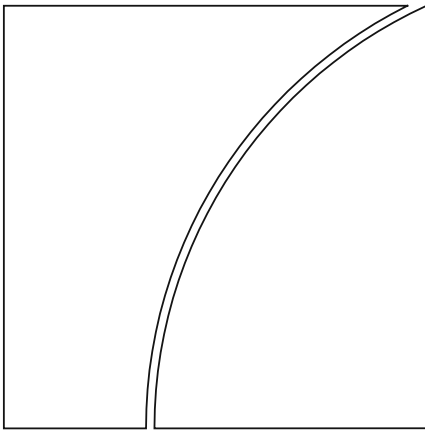


Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria



Elementi fondamentali di un processo corretto di pianificazione patrimoniale

Prassi corrette

Gennaio 2014



BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI

Il presente documento è stato redatto in lingua inglese. In caso di dubbio, si rimanda alla versione originale.

La presente pubblicazione è consultabile sul sito internet della BRI (www.bis.org).

© *Banca dei Regolamenti Internazionali 2014. Tutti i diritti riservati. Sono consentite la riproduzione e la traduzione di brevi parti del testo purché sia citata la fonte.*

ISBN 92-9131-448-X (stampa)

ISBN 92-9197-448-X (online)

Indice

1. Premessa.....	1
2. Obiettivo.....	1
3. Elementi fondamentali.....	2
a) Controlli interni e governo societario.....	2
b) Politica del capitale e rilevazione dei rischi.....	4
c) Visione prospettica.....	5
d) Quadro di riferimento gestionale per la conservazione del capitale.....	6
4. Conclusioni.....	7

1. Premessa

La crisi finanziaria ha messo in evidenza la necessità che le organizzazioni bancarie (“banche”) rafforzino i processi di pianificazione patrimoniale. Alcune delle carenze emerse all’epoca riflettevano infatti la presenza di lacune relativamente al grado di completezza, lungimiranza o formalizzazione dei processi delle banche. Ciò ha portato i vertici di taluni istituti a sottovalutare i rischi intrinseci nelle rispettive strategie aziendali, e quindi a mal giudicare il fabbisogno di capitale.

In assenza di informazioni esaurienti, alcune banche hanno seguito a distribuire dividendi e riacquistare azioni ordinarie quando avrebbero invece potuto conservare capitale per tutelarsi contro eventuali perdite future. In certi casi hanno altresì effettuato ingenti emissioni di strumenti patrimoniali, ad esempio obbligazioni ibride, che si sono poi rivelati poco adatti ad assorbire le perdite subite. In sintesi, molte banche non hanno parametrato le decisioni circa il livello e la composizione del patrimonio di vigilanza all’impatto potenziale delle mutevoli condizioni economiche.

Durante e dopo la crisi finanziaria le autorità in alcune giurisdizioni hanno condotto prove di stress mirate per valutare l’adeguatezza patrimoniale delle banche all’interno dei rispettivi sistemi finanziari. Poiché l’esigenza impellente era determinare se le banche fossero adeguatamente capitalizzate, in molti casi queste prime tornate di stress test non contemplavano una valutazione dei processi che gli istituti bancari stessi utilizzano per anticipare il fabbisogno potenziale di capitale e per gestire le fonti e gli impieghi patrimoniali su base continuativa. Più di recente le autorità di vigilanza hanno iniziato a codificare le loro aspettative riguardo agli elementi costitutivi di un processo corretto di pianificazione patrimoniale. In sintesi, tale processo dovrebbe permettere alla direzione di un’organizzazione bancaria di effettuare valutazioni informate sulla quantità e la composizione del patrimonio necessario a sostenere le strategie aziendali in una serie di scenari e circostanze potenziali.

2. Obiettivo

Il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria¹ (di seguito “Comitato di Basilea” o “Comitato”) ha condotto un’analisi per comprendere come sia evoluto il processo di pianificazione patrimoniale presso banche diverse per dimensioni, profili di rischio e modelli aziendali. Tale analisi si è basata su una rilevazione statistica informale² e un raffronto tra le conoscenze e le prassi di vigilanza vigenti. Essa è in linea con l’enfasi che il Comitato di Basilea pone da tempo sulla necessità che le banche si dotino di rigorosi processi di controllo interno, governo societario e gestione dei rischi. Si iscrive inoltre nel solco delle aspettative prudenziali formulate nel documento *Enhancements to the Basel II framework*³

¹ Il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria fornisce una sede per la regolare cooperazione in materia di vigilanza bancaria e si propone di migliorare e rafforzare le prassi di vigilanza e di gestione del rischio a livello mondiale. Esso è composto da rappresentanti di Arabia Saudita, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Corea, Francia, Germania, Giappone, Hong Kong SAR, India, Indonesia, Italia, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Regno Unito, Russia, Singapore, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Svezia, Svizzera e Turchia. Partecipano inoltre al Comitato in qualità di osservatori l’Autorità bancaria europea, la Banca centrale europea, la Commissione europea, il Fondo monetario internazionale e l’Istituto per la stabilità finanziaria.

² Sono state raccolte in via informale informazioni sul processo di pianificazione patrimoniale delle banche di 15 paesi membri in Africa, Americhe, Asia, Europa e Medio Oriente. Gran parte di queste banche forniva servizi bancari commerciali e al dettaglio, mentre alcune delle maggiori operavano anche, tra l’altro, nel mercato dei capitali e nella gestione patrimoniale.

³ Cfr. www.bis.org/publ/bcbs157.pdf.

pubblicato dal Comitato nel luglio 2009, dove si sottolineava l'importanza di un'efficace pianificazione patrimoniale e della conservazione del capitale nel più lungo periodo.

Il presente documento non contiene nuovi orientamenti in materia di pianificazione patrimoniale, bensì presenta le prassi corrette osservate presso le banche al fine di promuovere il miglioramento della pianificazione patrimoniale. Esso non intende descrivere una situazione ideale, in quanto ci si attende che le prassi e i processi delle banche continuino a migliorare e a evolversi, né intende delineare un approccio unico alla pianificazione patrimoniale, poiché si riconosce che le banche devono adottare soluzioni specifiche appropriate alle loro circostanze.

3. Elementi fondamentali

La parte restante del documento passa in rassegna quattro elementi fondamentali di un processo corretto di pianificazione patrimoniale:

- a) controlli interni e governo societario;
- b) politica del capitale e rilevazione dei rischi;
- c) visione prospettica;
- d) quadro di riferimento gestionale per la conservazione del capitale.

La sezione a) illustra l'importanza di un processo formalizzato di pianificazione patrimoniale da gestire nel quadro di un'efficace struttura di governo societario. La sezione b) esamina il ruolo della politica del capitale per la codifica delle linee guida su cui si baserà l'alta direzione nelle decisioni in materia di impiego o conservazione del capitale, e ribadisce l'importanza di un'adeguata rilevazione dei rischi. La sezione c) evidenzia i vantaggi di incorporare nel processo di pianificazione misure prospettiche del fabbisogno patrimoniale potenziale di una banca. Infine, la sezione d) riassume la necessità di un processo formale che permetta alla direzione di valutare la serie di interventi attuabili e le priorità al fine di preservare il capitale.

Come specificato oltre, in genere le prassi corrette prevedono che vengano incorporate in un piano patrimoniale ipotesi prudenti riguardo alla fattibilità degli interventi sul patrimonio nei periodi di tensione, e che venga applicato un adeguato grado di scetticismo riguardo alla capacità della direzione di attuare tali interventi laddove la banca vada incontro a difficoltà in uno scenario di stress acuto. Idealmente, il piano patrimoniale contiene una chiara indicazione destinata ai decisori in merito agli interventi patrimoniali che potrebbero realisticamente essere intrapresi a livello di gruppo o di linea operativa.

a) Controlli interni e governo societario

La struttura del processo di pianificazione patrimoniale varia notevolmente da banca a banca. In alcuni istituti le responsabilità connesse alla pianificazione patrimoniale sono ripartite secondo linee funzionali. Ad esempio, gli esperti assegnati a una determinata unità operativa sono responsabili sia di stabilire gli obiettivi patrimoniali sia di gestire l'attività in linea con tali obiettivi. Le loro stime sono aggregate per ottenere una visione dell'adeguatezza patrimoniale a livello di intera azienda. In altri casi si applica un modello maggiormente accentrato, con un gruppo centrale incaricato di definire le ipotesi da utilizzare nell'intera azienda. Tale gruppo ha anche il potere e la responsabilità di esaminare e mettere in discussione le stime elaborate dalle singole aree della banca. A prescindere dalle modalità di orientamento del processo di pianificazione patrimoniale, l'attuazione di prassi corrette permette di

ottenere un quadro internamente coerente e logico del fabbisogno patrimoniale corrente e futuro di una banca.

È importante che il processo di pianificazione patrimoniale rifletta il contributo dei diversi esperti presenti nelle varie aree della banca, ad esempio il personale delle aree operative e delle funzioni di rischio, finanza e tesoreria. All'interno della banca dovrebbe esserci un forte legame fra i processi di pianificazione patrimoniale, definizione del budget e pianificazione strategica. Gli esperti coinvolti dovrebbero nell'insieme fornire un quadro della strategia corrente della banca, dei rischi collegati a tale strategia e del contributo di questi rischi al fabbisogno patrimoniale misurato in base ai requisiti interni e regolamentari. In caso contrario il piano messo a punto dalla banca rischierebbe di non riflettere accuratamente la strategia seguita nelle singole aree operative. Potrebbe inoltre risultare incompleto e condurre quindi alla definizione, a livello di gruppo, di obiettivi patrimoniali che potrebbero rivelarsi eccessivamente ottimistici.

Le banche che adottano processi corretti di pianificazione patrimoniale dispongono di un processo formale per individuare le situazioni in cui vengono formulate ipotesi contrastanti. In questi casi le differenze interne in termini di pianificazione strategica e allocazione del capitale sono trasmesse ai vertici aziendali per discussione e approvazione. Concretamente, questi ultimi potrebbero ad esempio essere chiamati a stabilire se sia accettabile che un'area operativa preveda una rapida crescita delle consistenze di crediti mentre un'altra ne ipotizzi una netta riduzione.

Una prassi corretta osservata presso diverse banche consiste nel sottoporre periodicamente a convalida indipendente i piani patrimoniali, e i processi e i modelli che ne sono alla base. Questo livello di verifica è importante per confermare che i processi siano robusti, che vengano applicati in modo coerente e che siano ancora adeguati al modello operativo e al profilo di rischio della banca.

L'alta direzione e il consiglio di amministrazione⁴ partecipano generalmente al processo di pianificazione patrimoniale⁵. Le prassi corrette prevedono di norma un comitato direttivo o un organo analogo che opera sotto l'egida del consiglio di amministrazione della banca e orienta e verifica le iniziative in materia di pianificazione patrimoniale. Il consiglio di amministrazione stabilisce i principi soggiacenti il processo, ad esempio la strategia a termine della banca, un'indicazione della sua propensione al rischio e una visione del giusto equilibrio da ricercare tra il reinvestimento del capitale nelle attività della banca e la remunerazione degli azionisti.

Le banche che adottano una governance più rigorosa del processo di pianificazione patrimoniale prevedono che il consiglio di amministrazione, ovvero uno o più comitati dello stesso, esaminino e approvino i piani patrimoniali con cadenza almeno annuale. Gli stessi organi sono anche tenuti a considerare l'esito del processo di pianificazione in sede di valutazione degli andamenti dell'attività e della strategia aziendali. L'analisi contenuta nel piano patrimoniale dovrebbe informare gli interventi in materia di capitale contemplati dal consiglio di amministrazione, compresa ad esempio la scelta di confermare o modificare il dividendo ordinario o i piani di riacquisto di azioni ordinarie e/o di emissione di strumenti del patrimonio di vigilanza. Nei casi in cui tali decisioni siano state delegate a uno o più comitati del consiglio di amministrazione, l'approvazione del piano patrimoniale rientra di norma tra le responsabilità del comitato per i rischi.

⁴ Questa osservazione si riferisce, ad esempio, a una struttura di governo societario comprendente un'alta direzione e un consiglio di amministrazione. Con ciò non si vuole suggerire che il Comitato di Basilea propenda per una struttura specifica di governo societario, poiché le prescrizioni regolamentari e legislative in merito differiscono a seconda delle giurisdizioni.

⁵ Questa prassi osservata concorda con i principi del Comitato di Basilea per il rafforzamento del governo societario. Cfr. Comitato di Basilea, *Principles for enhancing corporate governance*, (2010), consultabile all'indirizzo www.bis.org/publ/bcbs176.pdf.

b) Politica del capitale e rilevazione dei rischi

L'esame delle prassi correnti evidenzia la necessità di chiarire lo scopo della politica del capitale e il suo ruolo nel processo di pianificazione patrimoniale. È in quest'ambito, infatti, che il Comitato di Basilea ha riscontrato le maggiori differenze in termini di prassi adottate. La politica del capitale è un documento scritto, concordato dall'alta direzione, che specifica i principi che la direzione seguirà nelle decisioni riguardanti l'utilizzo del capitale della banca.

In base alla prassi di riferimento presso le banche osservate, il consiglio di amministrazione affida a un comitato direttivo il compito di dimostrare che l'osservanza della politica del capitale permetterà alla banca di mantenere un facile accesso al finanziamento, ottemperare agli obblighi nei confronti di creditori e altre controparti, e continuare a svolgere la funzione di intermediario creditizio prima, durante e dopo uno scenario di tensioni. Implicitamente, ciò significa che una solida politica del capitale specifica altresì nel dettaglio la serie di strategie che la direzione è in grado di attuare in presenza di carenze patrimoniali previste e imprevedute.

Di norma, la politica del capitale fa riferimento a un ventaglio di indicatori patrimoniali e reddituali rispetto ai quali la direzione monitora le condizioni della banca. Al riguardo, un ruolo preminente è dato alle misure del patrimonio di vigilanza. Le banche si concentrano principalmente sul coefficiente Common Equity Tier 1 e sul mantenimento di un livello di capitale sufficiente a soddisfare i requisiti futuri, quali la maggiorazione patrimoniale per le banche di rilevanza sistemica globale (G-SIB). Gli indicatori diversi da quelli prescritti dalla regolamentazione riguardano generalmente la redditività. Tra i più diffusi figurano il ROE (return on equity), il RORAC (return on risk-adjusted capital) e il RAROC (risk-adjusted return on capital).

Diverse banche utilizzano il capitale economico quale indicatore complementare delle proprie condizioni. Ciò rappresenta un esempio di come i comitati direttivi che applicano prassi corrette di pianificazione patrimoniale valutino l'adeguatezza patrimoniale della banca sotto molteplici aspetti. Il fabbisogno aggregato di capitale economico, comprensivo degli eventuali benefici da diversificazione dei rischi e dei cuscinetti di capitale a fronte dei rischi di modello, degli effetti ciclici o di altri fattori, viene messo a confronto con le risorse finanziarie a disposizione della banca.

Anche qualora abbia definito con diligenza un ampio ventaglio di potenziali esiti avversi, un'organizzazione bancaria può trovarsi a fronteggiare in concreto eventi ancora peggiori. Le migliori politiche del capitale incorporano soglie minime monitorate dalla direzione per assicurare che la banca resti solida. Gran parte degli istituti definisce soglie di attivazione e limiti per ciascun indicatore specificato nella politica del capitale. Nel definire le soglie minime si tiene conto del punto di vista di vari portatori di interesse, quali operatori di mercato, azionisti, agenzie di rating e autorità di regolamentazione.

È importante integrare il sistema di monitoraggio con un protocollo formale chiaro e trasparente per l'escalation dei casi di avvicinamento o superamento di una soglia di attivazione o di un limite, per i quali occorre adottare decisioni tempestive. Alcune banche dispongono di un protocollo che determina un aumento del livello di monitoraggio e/o di azione all'approssimarsi di determinate soglie.

Un importante elemento che rientra nella definizione della politica del capitale è l'espressione della tolleranza al rischio della direzione e del consiglio di amministrazione. La dichiarazione della tolleranza al rischio andrebbe approvata dal consiglio di amministrazione e rinnovata annualmente. Essa dovrebbe informare direttamente la strategia aziendale e la gestione del capitale della banca, ad esempio attraverso la definizione di obiettivi di redditività, limiti di rischio e sistemi di incentivazione monetaria a livello di gruppo e di unità operativa.

Si presume di norma che la credibilità del processo di pianificazione patrimoniale di una banca possa essere messa in discussione qualora il processo non rifletta adeguatamente i rischi rilevanti, alcuni dei quali possono essere di difficile quantificazione. Le banche di regola quantificano i rischi specificati nei requisiti minimi o nell'ambito del primo pilastro di Basilea 2 e Basilea 3, e mantengono una

dotazione di capitale commisurata a tali rischi. Tra questi figurano i rischi di credito, di controparte, di mercato e i rischi operativi. Le banche con le prassi migliori dispongono di un processo articolato per l'individuazione periodica e sistematica e per l'analisi dei limiti dei rispettivi metodi di quantificazione e misurazione dei rischi⁶. Esse cercano inoltre di considerare nei rispettivi piani patrimoniali i rischi per i quali non è previsto alcun trattamento prudenziale esplicito. Ne sono un esempio non esaustivo le posizioni che danno luogo a una concentrazione delle esposizioni verso una tipologia di controparte o di settore, il rischio di reputazione e il rischio strategico. È altresì importante stabilire un chiaro collegamento tra il monitoraggio del capitale e della liquidità, una considerazione cui non è stato dato altrettanto spazio nelle passate valutazioni dell'adeguatezza patrimoniale.

Per i rischi di più difficile quantificazione sarebbe opportuno che l'alta direzione discuta e comprenda approfonditamente le ipotesi, attentamente convalidate, formulate nell'ambito del processo di stima, così da non sottovalutare la possibilità che incidano negativamente sulla banca. In questa categoria rientra il rischio derivante dall'applicazione di un modello non in grado di rilevare i rischi insiti in un portafoglio complesso. Le carenze di modellizzazione possono scaturire ad esempio da limitazioni riguardanti i dati e/o i metodi di quantificazione.

Alcune banche hanno sviluppato processi formali per determinare la gravità delle lacune in materia di gestione dei rischi e definire risposte adeguate, comprese modalità di monitoraggio e contenimento dell'esposizione in questione e il mantenimento di una dotazione di capitale di vigilanza volta ad assorbire, se necessario, i maggiori rischi connessi. Il Comitato di Basilea riconosce che esistono numerosi modi per affrontare tali rischi o esposizioni. La prassi corretta prevede che nel processo di pianificazione patrimoniale vengano considerate le iniziative di individuazione e attenuazione dei rischi, nonché una valutazione dei loro limiti. Il comitato direttivo e il consiglio di amministrazione potrebbero altrimenti formarsi un'opinione ingannevolmente ottimistica della capitalizzazione della banca.

c) **Visione prospettica**

Un altro elemento fondamentale di un corretto processo di pianificazione patrimoniale è rappresentato dalle prove di stress o dalle analisi di scenario. Queste tecniche sono spesso utilizzate per ottenere una valutazione prospettica dell'adeguatezza della base patrimoniale di una banca.

Come indicato nel documento *Principles for sound stress testing practices and supervision*⁷ pubblicato dal Comitato di Basilea nel maggio 2009, un processo efficace di pianificazione patrimoniale presuppone che la banca valuti i rischi cui è esposta e ne consideri l'impatto potenziale sugli utili e sul patrimonio nell'ipotesi di un rallentamento economico. In altre parole, occorre che le prove di stress siano parte integrante del processo di pianificazione patrimoniale.

Di fatto, le prove di stress e le analisi di scenario permettono di capire come la capitalizzazione di una banca possa essere messa a repentaglio in caso di cambiamenti sostanziali nell'istituto oppure nel contesto economico. Senza questa componente, il piano patrimoniale risulterebbe estremamente vulnerabile e quindi eventuali azioni intraprese sulla base del piano stesso potrebbero non proteggere adeguatamente la banca da sviluppi avversi futuri.

Le prove di stress o le analisi di scenario devono fondarsi su elementi quantitativi, incorporare tutti i rischi pertinenti per la banca, nonché rilevare e considerare in modo prudente le variazioni dei principali fattori di rischio per tutti i portafogli e le aree operative sulla base di scenari prospettici

⁶ Cfr. il documento del Comitato *Principi per un'efficace aggregazione e reportistica dei dati di rischio* (2013), consultabile all'indirizzo http://www.bis.org/publ/bcbs239_it.pdf.

⁷ Cfr. *Principles for sound stress testing practices and supervision*, consultabile all'indirizzo www.bis.org/publ/bcbs155.pdf.

sufficientemente gravi. La prassi corretta prevede inoltre che le prove di stress siano replicabili e che sia possibile effettuare verifiche sulla base di scenari ad hoc al di fuori delle normali procedure di stress test.

In molte giurisdizioni il ricorso alle prove di stress è previsto dalla regolamentazione. Benché i requisiti regolamentari differiscano nei vari paesi membri del Comitato di Basilea, essi presentano alcuni elementi comuni. Esiste in generale l'aspettativa che le banche stimino il fabbisogno di capitale potenziale su di un orizzonte temporale specifico ipotizzando come minimo uno scenario di base e uno scenario di rallentamento economico.

Alcuni dei progressi compiuti negli ultimi cinque anni riguardano la stima da parte delle banche delle possibili variazioni del loro profilo di rischio e, di conseguenza, del fabbisogno di capitale nei successivi 24-36 mesi. Ai fini della pianificazione patrimoniale, le istituzioni finanziarie stimano quantomeno l'impatto di uno scenario di base e di uno scenario di rallentamento che incorporano un insieme di indicatori economici, di mercato e specifici alla banca.

L'impatto di uno scenario dovrebbe trovare riflesso nelle variazioni stimate di ricavi, perdite, bilancio, misure dell'esposizione e attività ponderate per il rischio della banca. Negli istituti osservati la prassi di riferimento consisteva nell'includere un'analisi dell'impatto di eventi ipotetici gravi e plausibili che interessino la singola banca o l'intero mercato e siano in grado di influire negativamente sulla banca stessa. Il presente documento non si prefigge di evidenziare le varie tecniche utilizzabili per definire prove di stress robuste, tecniche che sono già trattate nel documento *Principles for sound stress testing practices and supervision* del Comitato di Basilea.

Le banche che svolgono stress test nel quadro del processo di pianificazione patrimoniale spesso non tengono conto degli effetti della diversificazione tra dimensioni di rischio o aree di attività, una prassi invece più diffusa nell'ambito dei modelli del capitale economico. In assenza di un'ipotesi di diversificazione, la banca presume che l'impatto di uno scenario sia additivo: considera cioè che lo scenario influirebbe negativamente su tutti gli aspetti dell'attività della banca, anziché ipotizzare che alcune attività continuino a operare correttamente mentre altre incontrino difficoltà. Si tratta di un'ipotesi prudente che dovrebbe portare a decisioni accorte in materia di utilizzo del capitale.

In generale, le banche incorporano per contro nelle loro stime le azioni che la direzione potrebbe ragionevolmente intraprendere per attenuare l'impatto di uno scenario di rallentamento economico. Tra queste figurano ad esempio possibili modifiche della strategia aziendale, quali l'introduzione di limiti alla crescita o disinvestimenti, riduzioni dell'organico e di altri costi operativi, o ancora misure patrimoniali come la riduzione o la sospensione dei dividendi o l'emissione di strumenti del patrimonio di vigilanza.

In linea con le aspettative delineate nella precedente sezione sui controlli interni e il governo societario, è importante che i quadri direttivi siano a conoscenza delle ipotesi incorporate e le abbiano approvate, in quanto esse possono ridurre l'impatto dello scenario sul capitale in una particolare area di attività. È buona prassi che provvedimenti del tipo specificato, quali cessioni significative di portafogli o riduzioni sostanziali dell'organico, vengano attentamente ponderati. La direzione stabilirà in questi casi se gli esperti abbiano sopravvalutato la capacità di reazione in un contesto di stress e si chiederà se i vantaggi impliciti di tali provvedimenti siano stati valutati in modo ragionevolmente prudente, specie se numerose banche tentano di attuare le medesime strategie nello scenario di stress modellizzato.

d) Quadro di riferimento gestionale per la conservazione del capitale

Il processo di pianificazione patrimoniale ha un significato se l'alta direzione e il consiglio di amministrazione se ne avvalgono per formarsi un'opinione sul potenziale grado di vulnerabilità della strategia aziendale e della posizione patrimoniale della banca in caso di variazioni impreviste delle condizioni.

Come buona prassi, l'alta direzione e il consiglio di amministrazione si assicurano che la politica del capitale e i connessi protocolli di monitoraggio ed escalation mantengano la loro validità, e che

esista un quadro di riferimento adeguato per la reportistica dei rischi e la conduzione di prove di stress. Essi definiscono inoltre le priorità e l'entità degli interventi patrimoniali attuabili per tutelarsi contro eventi imprevisti.

In pratica, tra questi interventi figurano la riduzione o la sospensione dei dividendi ordinari, gli aumenti di capitale e/o il ridimensionamento dei bilanci, ad esempio attraverso il decumulo delle scorte relative ai mercati dei capitali, la monetizzazione di unità operative o una minore erogazione di credito. È fondamentale che i comitati direttivi valutino la fattibilità degli interventi di emergenza in situazioni di tensione, compresi i potenziali benefici e costi a lungo termine, e possano affermare con un elevato grado di certezza che dette azioni siano realizzabili come descritto. In caso contrario, gli interventi in parola non dovrebbero essere inclusi nel piano patrimoniale della banca.

Gli istituti che seguono prassi corrette hanno altresì messo a punto criteri guida per determinare l'appropriatezza di particolari interventi in scenari diversi, tenendo conto di considerazioni pertinenti quali il valore aggiunto economico, il rapporto costi-benefici e le condizioni di mercato. In sintesi, è importante che gli interventi volti a preservare il capitale siano chiaramente definiti in anticipo e che il processo gestionale permetta il rapido aggiornamento dei piani, in modo da migliorare il processo decisionale al mutare delle circostanze.

4. Conclusioni

Il Comitato di Basilea riconosce che le competenze dell'autorità di vigilanza nell'ambito della pianificazione patrimoniale variano a seconda delle giurisdizioni. Il presente documento evidenzia quindi le componenti fondamentali di un processo corretto di pianificazione patrimoniale che, a giudizio del Comitato, sono generalmente applicabili alle organizzazioni bancarie tenute all'osservanza di Basilea 3.

Il Comitato di Basilea ritiene che la pianificazione patrimoniale sia un necessario complemento di un robusto assetto regolamentare. Un processo corretto di pianificazione patrimoniale è fondamentale per determinare in modo prudente la quantità, il tipo e la composizione del patrimonio in linea con una strategia di più lungo periodo, volta a conseguire gli obiettivi aziendali mantenendo al tempo stesso la capacità di fronteggiare scenari di stress. Più in generale, il miglioramento delle prassi di pianificazione patrimoniale promuove l'obiettivo del Comitato di Basilea di attuare in modo coerente lo schema Basilea 3 quale strumento per preservare la capacità di tenuta del sistema finanziario mondiale.